

«Operato alla tiroide il 70% dei militari reduci dai Balcani»

Uranio impoverito, denuncia choc di un soldato
Si muove la Commissione: indagini anche sui civili

■ di Davide Madeddu / Roma

ADESSO le vittime sono 46. Tanti sono i «militari e civili» uccisi dai linfomi sorti dopo le missioni all'estero. In aree considerate a rischio «per la presenza di uranio impoverito», prima fra tutte il Kosovo. A denunciarlo, ricordando che «le persone colpite da gravi

patologie sono oltre 500», è Lidia Menapace, senatrice di Rifondazione Comunista e presidente della Commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito. «Un canale di dialogo e ascolto sarà tenuto costantemente aperto con le associazioni che rappresentano le vittime e i loro familiari - ha spiegato la senatrice -, l'esistenza di patologie anomale tra i militari dei contingenti impiegati nelle missioni all'estero, nei pressi dei poligoni di tiro e dei siti di stoccaggio delle munizioni, è stata riscontrata con certezza». Anche perché «le patologie non sono direttamente riconducibili all'utilizzo diretto di proiettili all'uranio impoverito, ma, piuttosto, ai possibili effetti delle nanoparticelle di minerali pesanti che in seguito alle esplosioni si disperdono nell'ambiente». Quanto all'attività della Commissione, non si limiteranno solamente ai militari che hanno operato nelle zone a rischio. «Le indagini - ha aggiunto la presidente - si estenderanno anche alle popolazioni civili nei luoghi di guerra e nelle zone adiacenti alle basi militari in Italia».

A rimarcare la «gravità del problema» raccontando al denuncia di un militare malato è Domenico Leggiero, maresciallo e responsa-

bile dell'Osservatorio militare, un'associazione che si occupa di dare assistenza ai militari malati e ai loro familiari. «Molti militari italiani reduci da missioni all'estero avrebbero subito interventi alla tiroide, in seguito alla presunta contaminazione da uranio impoverito - ha detto -. Il militare ha parlato addirittura di circa il 70%

dei reduci costretti a sottoporsi a un intervento e noi non siamo in grado ovviamente di confermarlo. Ma anche se si trattasse soltanto della metà il dato è comunque enorme».

Primo passo sarà «la raccolta e l'analisi statistica dei dati, per le quali la Commissione intende rivolgersi all'Istat, all'Istituto superiore di Sanità, alla Direzione generale della sanità militare, al fine di acquisire elementi e valutazioni di tipo oggettivo ed ufficiale». A sollecitare maggiori controlli sono anche i rappresentanti delle altre associazioni. «È necessario dare risposte - fa sapere anche Falco Accame, presidente nazionale dell'«nav-faf» - perché il numero dei militari malati non deve essere



Un militare cerca tracce di uranio in un campo in Jugoslavia. Foto di Stankovic/Ansa

sottovalutato». Dello stesso avviso anche Gennaro Valerio, medico dell'Istituto tumorale di Genova che rimarca la «necessità di aggiornare i dati scientifici, fermi al 2000». Non mi stupisco - spiega poi il prof. Giuseppe Serravazza, medico responsabile della Lega Italiana per la lotta contro i tumori di Lecce - qualche giorno fa ho parlato proprio con un ragazzo

appena operato per un carcinoma alla tiroide. Ci sono degli studi che dimostrano la causa ed effetto? «Siamo subito chiari, letteratura a sufficienza non ce n'è. Non c'è un'evidenza diretta tra causa ed effetto. Ma non è comunque una novità dato che in medicina su tante cose non abbiamo un'evidenza tra causa ed effetto».

Villa confiscata al boss è ancora in mano alla sua famiglia

■ Nella villa confiscata a Francesco Schiavone, detto Sandokan, continuano a vivere i familiari del boss del clan dei Casalesi. E il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Francesco Forgione, chiede un intervento del ministro dell'Interno, Giuliano Amato. «Proprio nel giorno dell'anniversario dell'assassinio di don Peppino Diana, ucciso a Casal di Principe dalla camorra - scrive Forgione in una lettera al ministro - è comparsa sulla stampa la notizia che nella villa confiscata nel 2001 al boss casalese Francesco Schiavone, detto Sandokan continuano a vivere i familiari. Adirittura alla stessa villa sarebbe impossibile l'accesso autonomo. Poiché la villa è stata già confiscata nel 2001 con decreto della corte d'appello diventato definitivo nel 2002, non si capisce, se le notizie comparse con grande rilievo sulla stampa rispondono a verità, a quale titolo continuano a viverci la moglie del boss ed i suoi figli». «Non si spiega neanche come mai - ha aggiunto Forgione - nessuna autorità sia intervenuta per porre fine a questa situazione, per di più considerando che ci si trova alla vigilia della assegnazione del bene confiscato per il riutilizzo sociale».

Caso Aldrovandi chiesto rinvio a giudizio per 4 poliziotti

■ È stata depositata ieri la richiesta di rinvio a giudizio per i quattro poliziotti accusati dell'omicidio colposo di Federico Aldrovandi. Si inizia a intravedere la fine della lunga battaglia di Patrizia Moretti per chiedere chiarezza sulla morte del figlio di appena 18 anni. Era il 25 settembre del 2005 quando, al ritorno da una serata passata a Bologna, Federico fu fermato dalla polizia in via Ippodromo a Ferrara. Ne nacque una colluttazione nella quale il ragazzo perse la vita. Il mattinale della questura parlò di «malore» e, di fronte al rischio che la morte di Federico passasse sotto silenzio la mamma aprì un blog per denunciare il caso.

Dopo un anno e mezzo si è arrivati alla richiesta del rinvio a giudizio. Il pm Nicola Proto ha depositato il fascicolo delle indagini preliminari nelle mani del gup Silvia Migliori che fisserà entro 5 giorni con decreto l'udienza, che verrà celebrata entro un mese. In camera di consiglio, davanti alle parti, verrà vagliata la fondatezza dell'accusa e il gup deciderà se accogliere la richiesta del pm e giungere così all'eventuale fase dibattimentale.

Marco Zavagli

Vicine e aperte 24 ore: ecco le «case della salute»

Turco presenta il piano delle nuove strutture, ora i progetti delle Regioni

■ di Maristella Iervasi

Le «Case della salute» gettano le fondamenta. Ma senza imposizioni dall'alto. Saranno le Regioni a decidere, presentando dei progetti, come e dove nasceranno le strutture per la presa in carico del cittadino-paziente. E le sperimentazioni che gli assessori regionali alla sanità si sono impegnati ad avviare (136 iniziative già in atto in 10 regioni) faranno decollare la medicina del territorio. Che già da oggi potrà moltiplicarsi, grazie ai 10 milioni di euro stanziati in Finanziaria 2007.

Nelle «Case della salute» si potranno fare analisi del sangue, avere un consulto con uno specialista e fare un elettrocardiogramma. Potrebbero avere a disposizione anche dei posti letto per ricoveri bre-

vi di primo soccorso per i casi patologici che la famiglia non è in grado di seguire a domicilio. L'equipe sanitaria (medico di famiglia, pediatri, infermieri, ambulatori, guardia medica e in rete anche le farmacie) lavorerà in squadra 24 ore al giorno, weekend inclusi. E non solo: all'interno ci potrebbe essere posto per i Sert con spazi autonomi, servizi per disabili e malati di mente, centri diurni per l'assisten-

Dalle analisi ai ricoveri di breve degenza: poli socio-sanitari sul territorio per non intasare gli ospedali

za domiciliare integrata, consultori familiari. Un passo avanti rispetto agli Utap (Unità territoriali di assistenza) dell'ex ministro Sirchia. Livia Turco, ministro della Salute, è soddisfatta: «È la terza fase del Ssn, quella della qualità e della sicurezza delle cure». E l'incontro di ieri a Roma sulla ricomposizione delle cure primarie e della continuità assistenziale, ha dato il la alla sperimentazione della «Casa della salute». Tutte le Regioni presenti hanno promosso l'idea da costruire in tempi rapidi. Tant'è che ne è scaturita una sorta di mappa. La Puglia ha tre progetti da approvare entro giugno: Gallipoli, Casamassima e Vieste. La Sardegna, che dopo 21 anni ha finalmente approvato il piano sanitario regionale, intende riconoscere 8 piccoli ospedali accorpando i servizi al cittadino. La

Basilicata ha illustrato i «punti salute» in 10 comuni del nord della Regione. La Toscana ha sperimentato le «società della salute» in 22 realtà per un bacino di 2 milioni di abitanti ed ha illustrato l'esperienza della «Casa della salute» a Castel Fiorentino. Insomma tutti d'accordo, anche se non mancano criticità. «Ci vorrebbero maggiori risorse», lamentano gli assessori alla sanità e non solo fondi premiali. Il ministro chiude i lavori. E confessa: «Mi sono innamorata della Casa della salute vedendone una con i miei occhi in un quartiere di Torino». E annuncia un viaggio nelle regioni «per toccare con mano» il bene e il male dei servizi sanitari sul territorio, in vista della 1ª Conferenza nazionale sulle cure primarie e l'integrazione socio-sanitaria che si terrà a Bologna.

Di Pietro-Veltroni: patto per l'emergenza-casa

■ «Poteri speciali» ai sindaci delle grandi città per fronteggiare l'emergenza abitativa. E risorse per la casa che il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro si impegna a sollecitare, anche «tirando la giacchetta» al suo collega Tommaso Padoa Schioppa. Sono i primi cenni di un nuovo Piano nazionale per la casa, improntato al «federalismo responsabile». In base al quale i sindaci per dare casa a chi non ce l'ha disporranno della stessa libertà di azione della Protezione civile di fronte alle situazioni di calamità, spiega Di Pietro, prima di lasciare il Campidoglio, dove ha firmato con Veltroni l'accordo per sbloccare 54 milioni per la casa. «Risorsa non sufficiente ma necessaria», osserva il ministro, che ha individuato alcuni fondi non spesi da reinvestire nell'emergenza abitati-

va. L'obiettivo però è destinare alla casa - già a partire dalla manovra di metà anno - una parte delle risorse che vengono dal risanamento della contabilità pubblica», spiega Di Pietro, facendo sue proposte e preoccupazioni del sindaco di Roma, che chiede stabilità per il «buono casa», fondi straordinari per l'emergenza alloggiativa legata anche ai flussi migratori, procedure semplificate per i piani di edilizia pubblica (i poteri speciali) e possibilità per i Comuni di acquisire alloggi dagli enti agli stessi prezzi agevolati. «Non una requisizione, ma un obbligo a vendere ai Comuni», spiega Di Pietro, che ieri ha chiesto al ministro del Tesoro il censimento esatto di questo patrimonio e ha messo la questione casa sul tavolo governativo per lo sviluppo e l'equità.

ma.ge.

Dossier Legambiente: «Scuole vecchie e insicure, ora però il governo si è impegnato»

■ di Massimo Franchi

Sono vecchie e insicure le scuole italiane. Ora però il governo ha messo i soldi per migliorare la situazione e qualcosa già si sta muovendo. Il rapporto 2007 di Legambiente descrive una situazione risaputa ponendo però l'accento su dati nuovi e intercettando i primi segnali di miglioramento. Analizzando 500 scuole su tutta la penisola, la ricerca scopre che più della metà degli edifici scolastici sono stati costruiti dopo il 1974, anno della legge che fissava i criteri antisismici. E dunque se non si sono fatti lavori di ammodernamento molto ampio, queste scuole rimangono a rischio. In più quasi due scuole su tre (il 62,21 per cento) non ha il certificato di agibilità statica e una su tre (34 per cento) non ha il certificato di prevenzione incendi. L'analisi di Legambiente evidenzia altri elementi di criticità: sul fronte sanitario esistono ancora scuole con costruzioni in amianto, anche se la situazione dall'inizio degli anni 90 è maggiormente sotto controllo. Non esiste invece alcuna normativa per misurare la presenza di radon, gas radioattivo canceroge-

no per l'uomo. Legambiente però riconosce al ministro Fioroni di essersi impegnato per migliorare la situazione. «Lo stanziamento in finanziaria di 250 milioni di euro per il prossimo triennio - ha detto Roberto Della Seta, presidente nazionale di Legambiente - è una novità impor-

tante. Come pure il patto di sicurezza previsto tra Stato, Regioni ed Enti locali che dovrebbe garantire la migliore destinazione di questi fondi per il risanamento del patrimonio edilizio scolastico e in più gli incentivi e sgravi fiscali per l'installazione di impianti fotovoltaici».

«RIENTRO CERVELLI»

Mussi al Cun: «Favorite i giovani ricercatori»

Dopo il caso del docente richiamato dalla Mongolia all'università di Macerata e le proteste dei ricercatori del progetto «rientro dei cervelli» che rischiavano di tornare all'estero, il ministro Mussi chiede al nuovo Consiglio universitario nazionale (Cun, appena rinnovato) di garantire a tutti i partecipanti le stesse possibilità di poter diventare docenti nelle università che li hanno accolti. Al Cun, il cui parere è quasi vincolante per le richieste sulle chiamate nominali degli atenei, il ministro Mussi chiede in una lettera di rivedere l'interpretazione della legge (la 230/2005) per «consentire ed agevolare la stabilizzazione in ruolo dei docenti rientrati tramite il progetto», valutando con più attenzione anche «il periodo di docenza nelle università italiane». Fino ad oggi il Cun nel valutare i titoli di idoneità accademica acquisiti dava più importanza alle docenze fatte all'estero (con un'interpretazione rigida del principio dell'equipollenza) e questo sfavoriva i ricercatori più giovani che difficilmente potevano avere esperienze di questo tipo. Mussi punta quindi a riconoscere maggiormente gli sforzi degli studenti che si sono formati in Italia e che poi sono stati costretti ad andare all'estero perché bloccati dalle «baronie di facoltà». Sono circa 450 e per ora solo una decina ha ottenuto una docenza.

m.fr.

L'impatto della legislazione comunitaria sulla contrattazione nazionale

PRIMA GIORNATA

LA GIURISPRUDENZA COMUNITARIA

Presidente
Franco Chiariello
Segretario Generale FIAT CGIL

ora 14.30

«I sistemi di protezione sociale europei per la prossima generazione»

Morena Piccinini
Segretario Nazionale CGIL

«L'evoluzione del diritto del lavoro a livello comunitario»

Daniela Gattardi
Parlamento Europeo Gruppo PSE

«Quali strade per rafforzare il dialogo sociale nel Trattato Costituzionale?»

Andrea Pierucci
Segretario Generale Commissione Europea

«Il mercato del lavoro nell'Unione Europea a 27»

Fulvio Farnoni
Segretario Nazionale FIIL

SECONDA GIORNATA

L'ATTIVITÀ SINDACALE

ora 9.30

«Il ruolo dei sindacati nell'iter giuridico delle direttive europee»

Susanna Florio
Responsabile Ufficio CGIL Bruxelles

«Dalla Direttiva Bolkestein alla Direttiva servizi nel mercato interno»

Donata Canto
Segretaria Generale Camera del Lavoro di Torino

«Fondi strutturali europei»

Italo Tripi
Segretario Generale CISL Sicilia

«La CGIL verso il congresso della Cee»

Carla Cantone
Segretaria Nazionale CGIL

«Diritti del lavoro al Parlamento europeo»

Roberto Musacchio
Parlamento Europeo Gruppo Confederale Sindacati Unitari Europei/Sindacati Perdi Merito

Concludenti

Guglielmo Epifani
Segretario Generale CGIL

CONVEGNO EUROPEO

BRUSSELS
28-29 MARZO 2007
ORE 14.00

Commissione Europea
Palazzo Berlaymont
Sala Stampa - 4° Piano
15 Avenue D'Auderghem

FONDAZIONE
mefes